

UNA DONNA

Era seduta sola davanti ad una porta : era una donna anziana ; avvicinandomi a lei , continuavo a fissarla e ,inevitabilmente , incrociai il suo sguardo: non stava guardando nel vuoto, ma aveva uno sguardo assorto,come se stesse rivedendo qualcosa di già vissuto , ma che nessuno poteva vedere; passai oltre , chiedendomi a cosa stesse pensando .

Sentiva voci di persone a lei care e si ricordava quando molto giovane iniziò ad andare a servizio; aveva fatto fino alla terza elementare e a tredici anni venne assunta al servizio di una famiglia di “signori” : lavava i pavimenti ,aiutava in cucina , faceva tutto quanto le veniva ordinato ; in fondo non si stava male: in inverno gli ambienti erano caldi ,la paga, anche se non era degna di questo nome, le veniva data e rimaneva tutti i giorni a mangiare e dormire

Ad oggi forse non sapeva cosa fosse il PIL e non capiva il debito pubblico; era abituata a gestire una pensione da seicento euro al mese e, per evitare disavanzi, faceva i mucchietti ,come quando andava in Piemonte a fare la mondina e al ritorno con il primo mucchietto pagava l'affitto,con il secondo la legna,con il terzo la farina ,con il quarto i debiti dai bottegai ; se rimaneva qualcosa, prendeva ciò che le serviva come le scarpe o un capo di abbigliamento.

Ripensò alla prima volta da mondina e le tornò alla mente “la Maria” * : era più vecchia di lei e per questo diventò la sua “tutrice” o meglio la adottò.

Si ricordò il suo parlare colorito, ma diretto e ripensò a tutti i consigli che le aveva dato : risentiva la sua voce che le spiegava le gioie e le amarezze della vita, le cautele e le riserve nei confronti dei maschi, i comportamenti da tenere con le “colleghe”.

Sorrideva quando pensava alla storia della Lina; si diceva che se la intendesse con un lavorante ; era comprensibile, era una bella donna ed era

- *Nel linguaggio parlato della regione ed in generale dell' Italia Settentrionale ,si fa precedere il nome proprio femminile dall'articolo*

corteggiata, ma aveva il fidanzato e quindi , un po'per invidia e un po' per curiosità ,era un' osservata speciale.

Un giorno mentre si recavano al lavoro la Maria si avvicinò e le disse sottovoce :”stai attenta adesso e guarda la Lina,”

Io la guardai , ma non notai da parte della Lina nessun comportamento degno di attenzione.

La Maria la incalzò :“hai visto” ?

Le rispose: “no, cosa c'era da vedere”?

“Perdio non hai visto quando siamo passate davanti a Mario e lei con il dito gli ha detto no”,

“Ma quando”? le chiese

“Quando siamo passati davanti a Mario, la Lina aveva una mano appoggiata sulla sponda del carro e ha fatto segno di no,quindi stasera non succede niente.

Mentre lavorava con le gambe affondate nel fango e la schiena ricurva pensava alla Lina e alla Maria e non capiva: era quasi incredula su tutto ciò che le era stato raccontato.

Alla sera dopo che si erano ripulite con l'acqua calda delle tinozze al sole e dopo aver cenato, stavano insieme a chiacchierare: qualche argomento la faceva arrossire, ma erano sempre affrontati in tono scherzoso e burlesco con doppi sensi e, inevitabilmente, si finiva per cantare.

Il giorno dopo sul carro la Maria le si avvicinò e le disse: "stasera ridiamo". La giornata, come tutte le precedenti, fu faticosa, ma era in trepidante attesa degli avvenimenti della sera; dopo cena notò un certo fermento ed uno strano interesse per i coperchi delle pentole; come sempre si raggrupparono sull'aia e si cominciò a cantare.

La Maria era completamente presa dal canto ma solo apparentemente; infatti poco dopo, con un cenno di assenso, si alzò dal coro e seguita da alcune "comari" si diresse in silenzio verso il fienile; lei rimase al suo posto incuriosita senza darsi nessuna spiegazione di questo strano movimento, quando improvvisamente si udì come il susseguirsi di schianti metallici, provocati dai coperchi e le componenti del coro rimaste a cantare cominciarono a ridere ed urlare: "la ciucouna, la ciucouna."

Dal fienile uscì con la velocità del vento la Lina seguita da Mario che però corse in altra direzione, mostrando la schiena e la camicia bianca che usciva dai calzoni, al che il coro prese ad urlare "la pataia fora, la pataia fora". La Maria e le comari tornarono sull'aia e ridevano, alzando la voce quando usavano doppi sensi, per essere certe che la Lina in camerata sentisse; povera Lina!

Il giorno dopo i canti della risaia erano tutti sfottò con doppi sensi; il bello era che anche la Lina cantava!

I suoi ricordi non erano esattamente ordinati cronologicamente, ma erano episodi che riaffioravano, non si sa per quale oscuro richiamo; le situazioni vissute belle o brutte che fossero, erano comunque databili.

Come quando, già sposata, con due figli andò in ferie, chiamate le ferie, due settimane a Cervarezza con cinque bambini: il più grande di sette anni il più piccolo di due, assieme alla cognata i tre figli e ai suoi due fratelli quindicenni, in tutto nove individui. Alloggiavano in una casa presa in affitto, due stanze da letto e una cucina; il "bagno" era fuori; si ricordava ancora l'odore di chiuso degli ambienti.

Ma l'episodio che le tornava alla mente riguardava le lucciole.

Alla sera, dopo cena, erano solite sedere su di una panca davanti alla casa ed aspettare l'ora di andarsi a coricare; lateralmente alla casa c'era una siepe verde che col calare della luce si illuminava di piccoli ed intermittenti bagliori: erano le lucciole.

Un fratello della cognata ebbe l'idea di catturare questi insetti e rinchiuderli in un vaso di vetro; la cosa non sembrava rischiosa anzi era bello vedere questo vaso trasformato in lucerna, che attirava anche l'attenzione dei più piccoli creando un momento di svago che alleggeriva la costante sorveglianza.

Tutto filò liscio, si rientrò in casa e, dopo la preparazione dei biberon per i più piccoli, si andarono a coricare.

Non fu mai appurato come, ma il coperchio del vaso delle lucciole fu aperto e quello che successe dopo se lo ricordava bene.

Nel dormiveglia leggero si svegliò per certe lucine che si muovevano sul letto ; quando realizzò di cosa si trattasse, chiamò la cognata urlando il suo nome, poi cominciò a scacciare e calpestare i poveri insetti e per prima cosa si sincerò che nessuno di essi fosse finito nelle orecchie dei bambini ,che ,svegliati nel sonno in modo brusco cominciarono a piangere; passarono in rassegna tutti i letti , guastandoli e rifacendoli ripulirono le stanze dagli insetti ,che però saltuariamente ricomparivano. La caccia continuò per svariate ore col sottofondo musicale del pianto lagnoso dei bambini, poi, più per stanchezza che per disinfestazione avvenuta, tornarono a letto dormendo comunque con un solo occhio. Pensare che erano andate a Cervarezza per bere le acque e riposarsi al fresco.

Già ,bere l'acqua ;si ricordò quando in ottobre andava a zappare, perché in campagna non c'erano i macchinari per lavorare la terra e molto si faceva a mano ,lo zappare era una di queste operazioni.

Lunghe file di donne allineate, tutte vestite di scuro con enormi cappelli di paglia in testa , tutte curve nello zappare la dura terra seccata dal sole ; bisognava procedere allineate non rimanere indietro e per le più robuste era facile ma , per quelle come lei, di corporatura esile ,la fatica era doppia.

Un giorno particolarmente afoso, non soffiava un alito di vento ;lei stava zappando, controllando a destra e a sinistra di rimanere allineata ;il sudore grondava dalla testa ed entrava negli occhi provocando un fastidioso bruciore.

Con lo sguardo cercava con ansia crescente il portatore dell'acqua per dissetarsi e riposare la schiena un attimo; non era molto robusta per questa attività,ma doveva lavorare per contribuire al sostegno della famiglia,era una lavorante a ore e veniva assunta solamente fino alla fine della stagione,continuava a cercare con lo sguardo il portatore d'acqua e pensava che, una volta arrivata a casa,doveva preparare la cena e,rassetare la camera ;non viveva in un lussuoso appartamento, ma, come tanti, era in affitto in due stanze: una adibita a cucina e sala da pranzo,l'altra a camera da letto ; il suo pensiero fu interrotto dalla comparsa del portatore d'acqua : era un vecchietto Pipin non più capace di svolgere lavori pesanti quindi assegnato a quel servizio : portava un secchio zincato con acqua del pozzo che era fresca al momento del prelievo,ma giungeva alla distribuzione quasi calda .

Il vecchietto non correva,poi aveva sempre in bocca un toscano spento; ma la spontanea salivazione creava due rigagnoli color ruggine ai lati della bocca ; arrivato al suo cospetto, pensò bene di dissetarsi , e preso il mestolo dal secchio senza togliere il toscano dalla bocca bevve.

Alla vista delle gocce d'acqua rossa che cadevano dalla bocca dell'uomo , lei rimase sgomenta e quando il vecchietto le chiese se avesse sete, abbassando gli occhi disse di no e si tenne la gola secca fino a casa.

Non comprendeva tutto questo fermento di oggi sul precariato,non lo capiva perché andando a lavorare in campagna il suo lavoro era stagionale, dettato dalle stagioni che venivano sempre con lo stesso ritmo, ed avevano la stessa durata , perciò la sua immacolata cultura contadina non le permetteva di capire.

In Maggio-Giugno si piantava il riso in Piemonte, in Giugno-Luglio si tornava a mietere il grano, Agosto –Settembre si ritornava mondina e si mieteva il riso ,Settembre -Ottobre si vendemmiava,Ottobre Novembre si zappava

Poi con quello che si era guadagnato si passava l'inverno , sperando che non venisse troppo freddo , per risparmiare legna.

A lei fondamentale non dispiaceva il periodo invernale ,perchè finalmente lavorava solo in casa.Stava molto attenta che per le ore lavorate venissero versati i contributi: le mitiche “marchette”e sul libretto nero dai foglietti colorati di rosso in testa e chiuso da un elastico notava tutte le ore ,poi ,a fine “campagna”, si recava alla camera del lavoro a controllare che i conti tornassero.

Durante le “campagne” si lavorava anche alla Domenica e solo in caso di maltempo non si lavorava e non si prendeva paga.

Si ricorda ancora la difficoltà nel seguire i suoi figli a scuola,ma ci teneva che perlomeno facessero l'avviamento.

Nel suo pensiero passò come un lampo il marito: era un brav'uomo, lavorava come muratore e anche il suo lavoro era stagionale, L'unico aiuto domestico che le dava era portare la legna dalla cantina alla cucina,ma, fondamentale, se avesse lavato i piatti o spolverato se ne sarebbe risentita, toccata nel suo orgoglio di casalinga.

Lui se ne era andato prima, non giovanissimo e lei era rimasta sola ,perche i figli adulti avevano le loro famiglie; la venivano a trovare, ma poi , andavano a casa loro e lei rimaneva sola con la televisione e , per uscire , faceva la spesa in momenti diversi del giorno,sperando di incontrare qualcuno.

Vedeva in televisione più luoghi di quanti ne avesse mai visti dal vero,e sorridendo pensò a quella gita di ferragosto al Lago di Garda:

Partirono alle cinque del mattino con la Fiat Giardinetta , una Topolino “familiare “: erano in nove: al posto di guida suo fratello, al suo fianco suo marito,sul sedile posteriore lei e sua cognata che tenevano sulle ginocchia i

due bambini più piccoli, nello spazio dietro al sedile posteriore gli altri tre bambini. Sul portapacchi erano sistemate sette seggiole in legno pieghevoli prestate dall'amico barista, e due cavalletti fissi da imbianchino con un piano in legno compensato che costituivano il tavolo, delle dimensioni della cappotta, il tutto adeguatamente legato con corde.

All'interno oltre ai passeggeri erano sistemati sotto i sedili anteriori gli stampi in alluminio con le lasagne; le due donne, oltre ai bambini sulle ginocchia, avevano tra i piedi i contenitori dei polli arrosto e dell'insalata e un cocomero; dietro in una cassetta in legno, che serviva da sedile per i bambini, erano sistemate le bottiglie dell'acqua e del vino, olio, aceto e in una seconda cassetta le terraglie.

Sistematte come divisoria, sempre nella parte posteriore, le canne da pesca.

La velocità di crociera, visto il carico, non superava i cinquanta chilometri all'ora.

Per arrivare a destinazione si percorsero novanta chilometri in un tempo di circa tre ore e mezzo; non osava ripensare alle imprecazioni del fratello nell'attraversamento di Mantova, città a lui sconosciuta dal punto di vista della viabilità.

Arrivati in una piazzola di sosta, in riva al lago, si scaricò la macchina; lei e la cognata posizionarono le seggiole e il "tavolo", stesero in terra un panno per i bambini e si misero a sedere all'ombra, accaldate e sudate, come quando zappavano in campagna.

Gli uomini nel frattempo iniziarono a pescare, il clima non era fresco, ma piuttosto caldo e umido, anche perché non erano tranquillamente sedute all'ombra, ma in continuo movimento per richiamare i figli "maggiori che si avvicinavano troppo all'acqua" e, a detta dei mariti, spaventavano i pesci.

Verso le undici, mentre una accudiva i bambini, l'altra preparava il pranzo.

Le lasagne erano calde, ma dicasi lo stesso per acqua e vino; il cocomero fu immerso nell'acqua fresca, preparato il tutto si cominciò il pranzo , le due donne con i piccoli sulle ginocchia per poterli imboccare meglio.

Terminato il pranzo , gli uomini e i bambini si stesero all'ombra per fare un riposino, mentre lei e la cognata sistemavano gli avanzi del pranzo e raccoglievano i pezzi di cocomero caduti.

Verso le tre del pomeriggio si ricominciò a caricare la macchina e, terminate le operazioni , si ripartì perché si doveva arrivare a casa in tempo per preparare la cena .

Una gita indimenticabile e per volontà delle donne, mai più ripetuta.

Riviveva , senza contorni precisi, le voci del cortile che era sede di una famiglia allargata. Pensò con terrore a quella notte, in cui, l'odio ebbe il sopravvento sulla ragione e fu vittima di questo una del cortile, come pure ricordava e sentiva il rumore di "Pippo" che nelle notti sorvolava il borgo e li costringeva al coprifuoco anche nelle sere d'estate, ricordò i vetri delle finestre ricoperti di spessa carta blu per evitare che la misera luce trafilasse all'esterno.

Già, la carta.

Quando si faceva la spesa i prodotti venivano venduti sciolti , non erano confezionati, non era un grosso problema lo smaltimento degli imballi, e ogni tipologia di prodotto aveva una sua carta da confezione .

Era mirabile la destrezza del bottegaio nell'accartocciare il bordo della carta azzurra dello zucchero; la carta gialla del macellaio aveva pure poteri "medicinali", infatti , se si batteva la testa , sul bernoccolo si applicava un pezzo di carta gialla bagnato ; la mortadella invece veniva confezionata con la carta "pecora "una carta paraffinata, così come il tonno o lo sgombrò.

La pasta la si incartava in una carta un po' più spessa e quando si andava al bagno invece della finissima carta igienica si usava la carta da giornale preventivamente preparata in foglietti rettangolari ed infilati in un chiodo del muro.

Pensò al povero Baldo che passava tutte le mattine a raccogliere il poco pattume , raccolto davanti alle abitazioni e lo caricava sul suo "cariolone", che trainava a braccia , per trasportarlo all'ammasso.

La raccolta differenziata non era nemmeno pensabile, perché si riutilizzava ogni cosa fino alla fine e perché lo spreco era veramente poco.

Come quando , non potendo contare su un salario sicuro , doveva centellinare le spese ; tutti dicevano che era tirchia ma la sua "avarizia "altro non era che la scarsa disponibilità di mezzi.

In effetti con l'avvento dei nuovi macchinari agricoli si aumentarono le produzioni, si alleviarono le fatiche ma anche la necessità di mondine e zappatrici.

Rimaneva la vendemmia che più che un lavoro era un ritrovo per scambi "culturali " ; dopo la vendemmia si sapeva tutto di tutte, le ricette di cucina, gli amori e le scappatelle; vendemmiare era piacevole, il clima generalmente a fine settembre era mite, si cominciava al mattino abbastanza tardi e si smetteva con il sole ancora alto , il che permetteva agevolmente di assolvere anche ai lavori domestici, Gli ultimi anni della vendemmia era entrata in contatto anche con gli studenti che utilizzavano i soldi guadagnati per contribuire alle spese per i loro studi.

Lei sentiva parlare di emancipazione femminile, erano discorsi già sentiti e che non riusciva a collocare nella realtà; ad ogni campagna elettorale usciva la storia dell'emancipazione femminile ma le donne lavoratrici erano sempre lavoratrici due volte : prima in campagna poi in casa , la sera il marito andava al "caffè" per la partita e lei si emancipava stirando in casa.

La ricetta più discussa e provata era quella del “sugo” d’uva , sia perchè non mancava la materia prima e poi anche perché costava poco; le quantità di farina o di zucchero da usare non combaciavano mai ,i tempi di cottura erano una galassia per non parlare della consistenza del “sugo” ; chi affermava che doveva cadere dal cucchiaino , chi sosteneva che la ricetta originale ne decretava la solidità e c’era chi ,dopo averlo versato nella scodella, aggiungeva due noci.

Diversi erano anche i metodi di spremitura chi usava il mosto e chi pigiava l’uva con le mani asserendo con certezza che quello era il sistema migliore.

IL giorno successivo tutte cambiavano la ricetta del “sugo” e...a capo.

L’uva si pagava come alla cantina e non come dal fruttivendolo.

Si ricordò del negozio del fruttivendolo, che in verità era gestito da una donna ; in questo negozio si poteva acquistare ogni cosa comprese le pastiglie per il mal di testa e ,volendo, si poteva anche giocare al lotto , perchè ,non essendoci nel paese la ricevitoria ,la fruttivendola, a fronte di un piccolo obolo, raccoglieva le puntate degli avventori mandando poi il figlio a giocare presso la ricevitoria del vicino paese, riconsegnando, prima dell’estrazione, le matrici valide ai giocatori.

Certo che nella sua vita ne erano passati di giorni ,e quante volte aveva cucinato,“fatto i letti” e tutte quelle faccende quotidiane che erano talmente ripetitive da non ricordarsene neanche e che tutto sommato erano la sua vita

Non voleva pensare alla sua solitudine al “dopo” che la rattristava ; pensava più volentieri a quando era “meno vecchia” ed ancora utile,poiché non lavorando più , accudiva i nipotini quando si ammalavano e non potevano andare o a scuola o all’asilo ed era ancora un utile appoggio; adesso cominciava ad essere un peso da gestire e ciò le dava un senso di angoscia.

Dopo queste mie riflessioni mi voltai per riguardarla ; non c’era più.

Mi fermai ,mi girai ; avevo fatto pochi passi e non avevo sentito nessun rumore ,ma lei e la sua seggiola erano spariti.

Ripensai a quel suo sguardo da me definito assorto,ma forse solo consapevole della sua solitudine .

Si dice che la venuta della sera rattristi , perché inconsciamente si pensa alla fine di un giorno di vita, ed al tempo che è passato .
Pensai che lei si rendesse conto che stava giungendo al tramonto, in solitudine, e, per superare la malinconia ripassasse la sua vita.